

Possesso e/o diffusione dell'informazione

A Milano se ne è discusso in un convegno promosso da Gidif, British Council, Aib

Organizzato dal British Council, dall'Associazione italiana biblioteche, dal Gruppo italiano documentalisti dell'industria farmaceutica e istituti di ricerca biomedica si è tenuto a Milano nei giorni 17 e 18 novembre 1993 il convegno "La diffusione dell'informazione in Italia: realtà e prospettive", che ha visto l'attenta partecipazione di numerosi bibliotecari e documentalisti del mondo accademico e privato. Nell'introdurre i lavori congressuali Tommaso Giordano, presidente dell'Aib, ha ricordato come in Italia fino a poco tempo fa sia prevalsa una concezione patrimoniale e museale delle biblioteche, essenzialmente luoghi di conservazione del materiale documentario e non anche centri specializzati nella sua diffusione. Del tutto in linea del resto con una pubblica amministrazione che non ha sentito la necessità di mettersi al servizio del "cittadino-cliente" e di verificare ex post l'efficacia e l'efficienza del proprio operato. Nel mondo anglosassone invece la cultura dei servizi alla collettività ha avuto i suoi effetti benefici anche sull'organizzazione e sulla soddisfazione dei bisogni informativi degli utenti.

L'isolamento delle biblioteche italiane, gli scarsi rapporti di

queste con l'estero hanno subito una brusca inversione di rotta negli ultimi anni, che hanno visto un'entusiastica e talora acritica adesione a modelli non trasferibili automaticamente nella realtà del nostro paese. Inoltre lo straordinario sviluppo delle tecnologie informatiche e delle telecomunicazioni ha finito per



calamitare l'interesse di bibliotecari, documentalisti e utenti e ha alimentato aspettative eccessive; l'adozione di tali mezzi per il trattamento e la diffusione dell'informazione ha successo solo in presenza di una solida organizzazione delle raccolte secondo standard universalmente accettati e di una attitudine diffusa alla cooperazione e al coordinamento delle risorse.

Non abbiamo molto tempo da perdere: l'esistenza di materiale documentario deve non solo essere conosciuta attraverso cataloghi, possibilmente collettivi e in linea, ma anche re-

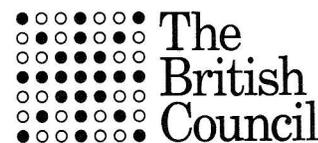
sa effettivamente disponibile. A questo proposito Cecilia Curi dell'Istituto centrale per il catalogo unico ha lamentato la mancata partecipazione delle biblioteche italiane aderenti a Sbn alle esigenze del prestito interbibliotecario: a fronte di 700.000 documenti complessivamente inseriti nell'Indice e della adesione al progetto di 148 biblioteche, sono state inoltrate solo 50 richieste di prestito, di cui solo tre evase. Dalle ricerche effettuate è risultato che la maggior parte dei centri bibliotecari non ha accesso al terminale e non ha letto le richieste di prestito loro inoltrate. È stato così disatteso il criterio che vede nella catalogazione partecipata un valido strumento per realizzare servizi all'utente, non un lavoro fine a se stesso.

Nel corso degli interventi sono state illustrate le soluzioni realizzate in Europa e negli USA per offrire un accesso diffuso all'informazione. Soluzioni di tipo totalmente decentrato come la statunitense Oclc, centralizzate come l'Inist e il Centre de prêt della Bibliothèque nationale in Francia o il British Library Supply Center nel Regno Unito, al quale si affianca la rete accademica Janet; oppure su base prevalentemente regionale come quelle attivate in Germania. Nel nostro paese non abbiamo neppure statistiche attendibili sul prestito interbibliotecario e sulle richieste di fotocopia tra una biblioteca e l'altra.

Del resto, come è stato puntualmente ricordato da Vilma Alberani, la distribuzione delle biblioteche italiane non è che un prodotto storico della frammentazione del territorio nazionale fino allo stato unitario, non risultante da un'attenta analisi delle necessità informative della società. In Italia non sono mancate in questi ultimi anni le iniziative, ma è

sicuramente mancato un coordinamento a livello centrale delle stesse. Così dall'inizio degli anni Ottanta ad oggi la ricerca dell'informazione è stata facilitata dagli strumenti informatici, ma l'accesso al documento non ha avuto un proporzionale sviluppo.

Il Catalogo collettivo dei periodici del Cnr con 2.000 biblioteche (un quinto di quelle



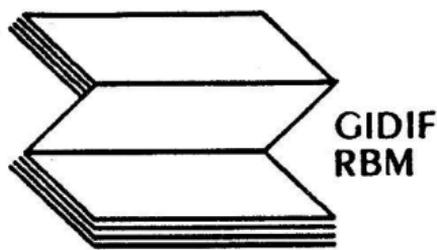
esistenti) e 84.500 titoli consente la localizzazione sul territorio nazionale delle pubblicazioni periodiche, con un'accentuata completezza disciplinare per l'area biomedica e l'area socioeconomica. Questo strumento, sia nella versione a stampa del 1990 sia in quella on line, ha creato le premesse per scambi di documenti tra biblioteche, anche se a livello spesso volontaristico ed informale. Ad esso può essere affiancato l'archivio di spogli di periodici (circa 2.000) realizzato dalla Biblioteca della Camera dei deputati, dal 1979 disponibile in linea e comprendente pubblicazioni di argomento socio-economico e politico.

Il problema della tutela del copyright, piuttosto urgente vista la diffusa necessità di richieste e scambi di documenti fotorigliati, è stato toccato da alcuni interventi. Bruno Novelli (Aidros - Associazione italiana per i diritti di riproduzione delle opere a stampa) ha rilevato le difficoltà di sopravvivenza dell'editoria scientifica, sempre più danneggiata dall'attività incontrollata dei copy-center; Christine Deschamps (Bibliothèque de l'Université - Paris v) ha parlato delle normative europee che tutelano i diritti degli au-

tori e di una green paper compilata nel 1991 per l'armonizzazione dei regolamenti all'interno dei paesi membri della Comunità europea. Claudio di Benedetto (Biblioteca nazionale centrale di Firenze) ha fatto il punto sul deposito legale per diritto di stampa in Italia.

Giuseppe Vitiello (Biblioteca nazionale centrale di Firenze) si è soffermato sui programmi comunitari per la creazione di reti specializzate per il prestito e lo scambio dei documenti. Tra questi il progetto Aida, nato in Italia, che avrà inizio nel dicembre 1993 e vedrà impegnate la Biblioteca nazionale centrale di Firenze, la Marciana di Venezia, la Biblioteca universitaria di Torino e il Centro interfacoltà biblioteche di Bologna.

Non potevano mancare, in una rassegna così ampia e trasversale delle problematiche inerenti la diffusione dell'informazione, riferimenti agli ultimi sviluppi delle più importanti reti di ricerca italiane e internazionali come Garr e Internet. In relazione a quest'ultima Corrado Pettenati (Centro di informatica — Istituto universitario europeo Firenze) ha presentato le possibilità di navigazione attraverso l'immenso mondo infor-



mativo Internet per mezzo di software intelligenti che facilitano la ricerca individuale. Ad esempio il programma Veronica permette all'utente la creazione di un menu personalizzato secondo la propria stringa di ricerca e il recupero di informazioni di cui non è necessario conoscere l'indirizzo. La visione personale del ricercatore è anche alla base

del progetto Plao (Poste de lecture assisté par ordinateur) che dovrebbe essere ultimato nel 1995 al momento dell'apertura della Bibliothèque de France. L'utente potrà costruirsi una "biblioteca personale", memorizzando i risultati ottenuti dall'interrogazione del catalogo Bdf e di altre fonti di informazione alle quali la Bdf sarà collegata via rete di interconnessione.

Tuttavia questi immensi serbatoi di dati, siano essi bibliografici, full text o multimediali, sollevano qualche perplessità: troppe informazioni equivalgono a nessuna informazione, il loro "rumore" ne può ostacolare l'utilizzo e la comprensione. La tecnologia porta quindi con sé una forse inaspettata valorizzazione del fattore umano: servizi e accesso ai documenti sono le chiavi necessarie per una riorganizzazione e un'effettivo coordinamento delle attività biblioteconomiche e documentarie. Se l'informazione, come da più parti viene ricordato, è la risorsa strategica per la crescita culturale, civile ed economica della società, non garantirne l'accesso significa precludere un diritto di tutti.

Barbara Pistoia